

# ***X GIORNATA DELLA FONDAZIONE***

**Intervento**

**VITTORIO GRILLI**

**Direttore Generale del Tesoro  
Ministero dell'Economia e delle Finanze**

**Roma – 10 Giugno 2010**

Intervento del prof. Grilli al convegno della Camera dei Deputati: “Fondazioni: eredi di comunità, figlie del Parlamento. A vent' anni dalla Legge Amato, una storia tra finanza e sussidiarietà”.

L'autorevole contesto in cui è ospitato questo Convegno mi induce a prendere le mosse da una preliminare riflessione sulla “lungimiranza” del disegno legislativo di cui oggi cerchiamo di tirare un primo bilancio, *vingt ans après*.

Mi piace infatti sottolineare innanzitutto che la scelta compiuta nel 1990 – e confermata dagli interventi normativi successivi che hanno sì in alcuni aspetti corretto la rotta, ma proprio al fine di tenere fede allo spirito del disegno iniziale – può essere indicata come un esempio della capacità del nostro legislatore di trovare soluzioni giuridiche originali e ingegnose, e del coraggio mostrato nel perseguire obiettivi particolarmente innovativi e ambiziosi di trasformazione e miglioramento non solo del settore finanziario, quanto della società nella sua accezione più ampia.

Il dato potrebbe essere trascurato da chi guardi alla storia dalla prospettiva attuale, ma non si deve dimenticare che allora erano in molti a esprimere dubbi circa il fatto che le Fondazioni bancarie, queste “strane creature” nate da un tratto di penna del legislatore e guardate con un certo sospetto, avrebbero saputo autonomamente – con scelte adottate in autogoverno – trasformarsi nel corso degli anni per andare oltre la loro condizione genetica di “enti conferenti”, come erano definiti nella legge Amato, e divenire protagonisti e propulsori fondamentali del settore “non profit”.

Non era affatto scontato, ma il legislatore ha scelto di rispettare la storia del sistema bancario italiano, valorizzarne le peculiarità, fare del suo radicamento territoriale uno dei suoi

punti di forza cercando al contempo una soluzione che non mortificasse le esigenze di crescita dimensionale che la sfida del mercato unico europeo iniziava allora a porre.

Ha voluto, in una parola, credere nel valore della di sussidiarietà, di cui il pluralismo delle istituzioni e il decentramento sono principi informativi; e ha saputo così cogliere l'occasione della riforma del sistema bancario per andare oltre il settore finanziario, dando un impulso decisivo a quel "terzo settore" che nel panorama italiano è stato a lungo trascurato, nonostante il rilievo che già la Costituzione annette alle organizzazioni sociali intermedie come strumenti fondamentali di realizzazione della persona.

E le Fondazioni sono state all'altezza dell'ambizione del progetto e della fiducia in loro riposta, conducendo prima il processo di privatizzazione sostanziale e di consolidamento del sistema bancario italiano e assumendo quindi progressivamente le vesti, grazie ai relativi proventi, di istituzioni fondamentali per la promozione sociale e lo sviluppo economico del nostro Paese: Non solo per le Comunità di riferimento in cui operano direttamente, ma per la collettività più in generale, come dimostrano la costituzione della Fondazione per il Sud, la partecipazione ai progetti della Cassa Depositi e Prestiti e alle iniziative per lo sviluppo dell'edilizia abitativa per le classi meno agiate, il Fondo F2i, per fare alcuni esempi.

Il bilancio di questa esperienza così peculiarmente italiana è dunque, lo dico da subito, positivo. Le fondazioni stanno dimostrando di saper interpretare la trasformazione loro richiesta, che è poi in parte un ritorno alle origini dato che la proiezione verso il sociale è presente sin dalla creazione delle Casse di Risparmio.

Come è noto, tutto ebbe inizio alla fine degli anni ottanta, quando divenne chiara la necessità indilazionabile di un adeguamento del sistema creditizio italiano alle mutazioni in atto nel mercato unico europeo. Fu in tale contesto che maturò l'idea di adottare uno schema

originale, che consentisse un'uscita graduale degli enti creditizi dall'ambito pubblico attraverso la separazione delle funzioni dell'impresa bancaria da quelle dell'ente benefico erogatore di fondi, creando due entità distinte, ordinate al conseguimento di obiettivi diversi e pertanto rette da assetti di *governance* e di controllo differenti.

Si tratta indubbiamente di un intervento che ancora oggi colpisce per la sua geniale semplicità. Una serie di vincoli storici politici e istituzionali sono stati brillantemente risolti con un approccio innovativo ed essenziale, la cui ingegnosità è stata più volte riconosciuta anche a livello internazionale, per esempio dal Fondo Monetario Internazionale, nelle sue periodiche indagini sull'assetto istituzionale dei principali Paesi.

La ristrutturazione e lo sviluppo del settore bancario italiano devono molto a quella riforma. Grazie ai processi di aggregazione che le Fondazioni hanno saputo avviare, si sono costituiti gruppi bancari di dimensioni adeguate a competere nel mercato europeo e globale. Non è certo un caso che dietro ai gruppi bancari italiani a vocazione internazionale vi siano le Fondazioni bancarie. Esse hanno svolto in questo ventennio il ruolo di investitori di lungo termine e hanno rappresentato un determinante fattore di stabilità del sistema creditizio italiano. Del resto il supporto fornito in questi anni dalle Fondazioni all'azione del management in un ottica di lungo periodo, nel rispetto della piena autonomia degli organi di gestione, si sta rivelando un perno cruciale in questa fase di turbolenza dei mercati finanziari internazionali.

La loro presenza nell'azionariato delle banche conferitarie ha infatti contribuito al loro consolidamento e al rafforzamento dei *ratios* patrimoniali. Il mantenimento del legame delle banche con il territorio e con il tessuto economico e produttivo del Paese si rivela un punto ineludibile di forza del nostro sistema bancario: fare banca significa anche conoscere il cliente e il contesto in cui opera, saper riconoscere il merito e le situazioni di difficoltà che hanno

solo carattere temporaneo. Da questo punto di vista, se il settore del credito in Italia ha complessivamente retto bene alla crisi finanziaria globale, e non è stato travolto dalle turbolenze di cui sono stati vittime grandi istituti stranieri, lo si deve anche alle Fondazioni bancarie, radicate nel territorio e attente ai risultati di lungo periodo più che alle brillanti *performance* di un trimestre.

Nel panorama generale delle Fondazioni bancarie peraltro il rapporto di queste ultime con le banche “conferitarie” presenta connotati non uniformi. Sappiamo in particolare che il compito delle Fondazioni che ancora hanno partecipazioni anche di controllo o comunque rilevanti è tutt’altro che concluso. Peraltro, in un momento di particolare difficoltà per l’intero sistema del credito, queste Fondazioni sono poste di fronte a scelte importanti e onerose sul piano finanziario: è noto che la revisione del sistema di regole di Basilea 2 richiederà a livello globale un rafforzamento della consistenza patrimoniale delle banche. Sarà un processo graduale, un’istanza rispetto a cui l’Italia si trova in una posizione di partenza migliore rispetto ad altri grandi Paesi. E’ bene tuttavia che le Fondazioni non rinviino la riflessione su questo punto e sappiano così trovarsi pronte alle decisioni importanti che saranno chiamate ad assumere. Si tratta di decisioni strategiche per l’intero Paese, che coinvolgono molteplici piani: la solidità delle banche, la presenza di soci di riferimento stabili, la contendibilità del controllo da parte di altri soggetti, l’esigenza di una redditività adeguata, per il finanziamento delle attività istituzionali delle fondazioni.

Le Fondazioni bancarie sono state anche i soggetti che più di altri hanno rappresentato una nuova espressione di “democrazia economica”, che ha reso partecipi le comunità locali di inedite responsabilità sul versante economico e finanziario a fronte del consolidamento del sistema creditizio nazionale.

Le Fondazioni bancarie, nello stesso tempo, hanno progressivamente e opportunamente ampliato in questi anni la loro “proiezione sociale”, interpretando il ruolo loro riconosciuto anche dalla Corte Costituzionale di soggetti autonomi, promotori delle libertà sociali che concorrono in funzione sussidiaria al soddisfacimento dei bisogni e allo sviluppo delle comunità locali e della collettività in generale.

Su questo versante, siamo davanti ad un’occasione per valorizzare il contributo che il settore *non profit* fornisce in Italia, allineandolo ai più elevati *standard* qualitativi e quantitativi che si riscontrano in altri Paesi dell’Europa e negli Stati Uniti. Non c’è bisogno di richiamare le cifre a tutti note: il patrimonio di cui le Fondazioni dispongono nell’interesse della collettività è di assoluto rispetto anche nel confronto internazionale. Occorre proseguire nel percorso avviato di impiego di questo capitale finanziario per la creazione e l’accrescimento del “capitale sociale”.

Tutto ciò, mi preme sottolinearlo, in un disegno di interesse collettivo che muove dalle comunità locali ma che non può e non deve essere limitato ad esse, dovendo assumere un respiro e ricadute che vadano al di là del territorio di insediamento delle Fondazioni.

Notevoli progressi sono stati compiuti sin qui. Ed è particolarmente apprezzabile lo sforzo profuso dalle Fondazioni per attenuare il divario tra il Nord e il Sud Italia, come testimonia l’iniziativa della Fondazione per il Sud.

Non è possibile né invero auspicabile che le Fondazioni operino in sostituzione o in supplenza dell’intervento pubblico. Occorre piuttosto che esse agiscano in un’ottica di complementarietà, sfruttando la loro prossimità al cittadino, anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati. Azioni finalizzate a questi obiettivi si prestano in modo particolare a essere condotte a livello locale e comportano interventi di natura relazionale che sono più

efficacemente gestibili da soggetti di natura sussidiaria piuttosto che dalla pubblica amministrazione.

Un simile ruolo richiede inoltre alle Fondazioni la massima trasparenza d'azione, fattore cruciale per rinsaldare il rapporto fiduciario con la comunità.

È doveroso un accenno al tema della governance. Il riconoscimento sempre più pieno e generalizzato dei meriti dell'esperienza delle fondazioni bancarie è talvolta stato accompagnato da critiche a una supposta autoreferenzialità. Nella nostra attività di vigilanza al Tesoro siamo spesso destinatari di esposti in materia. Spesso, a questi esposti corrispondono vivaci contrapposizioni di interessi a livello locale, specialmente nelle realtà di provincia. Questi contrasti hanno ad oggetto l'attività e le scelte delle fondazioni bancarie. Ecco, in questo dibattito intenso, io leggo un dato positivo, perché certamente sono un sintomo di pluralismo, e di consapevolezza da parte della collettività e degli interessi che le fondazioni non appartengono a se stesse, ma a tutti. Quanto più è accesa la discussione sulle scelte delle fondazioni bancarie, tanto meno è vero che le fondazioni sono autoreferenziali.

Questo non significa tuttavia che il problema si risolva da solo. Registro indubbi progressi, sul fronte della responsabilità delle fondazioni bancarie, e ne do pubblicamente atto. Al tempo stesso, ogni percorso di crescita impone di porsi nuovi traguardi. Le stesse fondazioni bancarie sono le prime a esserne consapevoli. Cito dalla mozione congressuale finale, approvata alla conclusione del XXI Congresso Nazionale delle fondazioni bancarie: obiettivo è quello di “contribuire a definire standard pubblici di comportamento condivisi attraverso pratiche continue di benchmarking, comparazione degli interventi e dei risultati. La maggiore disponibilità di queste informazioni per l'opinione pubblica può accrescere la responsabilità degli amministratori ancorandola alla possibilità di controllo e quindi di

legittimazione della società locale”. La responsabilità delle fondazioni bancarie è cresciuta nel tempo, e deve continuare a crescere; sono fiducioso che questo accadrà.

Infine, mi sia consentito un breve accenno all’interazione tra le Fondazioni e la Vigilanza da parte del Tesoro. Nel corso di questi anni si è instaurato un proficuo confronto dialettico tra le parti, e vi sono state naturalmente diverse occasioni di confronto. Sono convinto che la vivacità di interlocuzione abbia contribuito sia a far crescere il personale del Tesoro sia ad accrescere la consapevolezza della delicatezza del ruolo degli organi di vertice e di tutto il personale delle Fondazioni, chiamati al difficile compito di un’oculata gestione di un ingente patrimonio e del suo efficace impiego a sostegno della collettività.

La vigilanza del Tesoro non ha un carattere invasivo, e fonda molta della sua forza sul riconoscimento del ruolo positivo che l’Autorità pubblica può avere per le fondazioni. Questa nostra funzione viene svolta nell’ambito di un rapporto costante, ricco e collaborativo con l’Acri, e il suo Presidente Guzzetti, che colgo l’occasione di ringraziare.